

CLASSICI DELLA FILOSOFIA

Agostino è da ripensare

Tornano, in nuove edizioni, testi decisivi come le «Confessioni» o la «Trinità». E fanno capire come il santo obblighi alla profondità

Il «De Trinitate» è difficile, non lineare, ricco di spunti ripresi in altri testi. Perciò non dobbiamo pretendere risposte immediate dalla sua lettura

di Maria Bettetini

Iresti mortali di Agostino di Ippona giacciono a Pavia, accanto a quelli di Severino Boezio, «giuso in Cieldauro, mentre le anime vennero a questa pace», ricorda il decimo canto del *Paradiso*. Una pace relativa, soprattutto per Agostino che da milleseicento anni è autore citato in necrologi come in trattati di psicanalisi, rivestito di abiti sempre alla moda dell'epoca in cui lo si sta interpretando, a volte soffocato, a volte denudato. Per questo è bello leggere nelle introduzioni a nuovi lavori agostiniani parole come «restauro» o «tarsia». Richiamano un lavoro artigianale nei confronti di testi assai maltrattati dalle traduzioni, numerosissime. Non si può chiedere comunque di più, perché sarebbe anche indice di cieco fanatismo testuale pensare di proporre l'opera di Agostino come è e come era. Lo spiega bene lo stesso vescovo di Ippona, padre dell'ermeneutica latina, in diverse opere: il traduttore e l'interprete devono conoscere bene le lingue, la storia, il contesto dell'autore, e poi scriverne con la coscienza di dare una delle tante possibili letture del testo, tutte intinte nella verità, nessuna del tutto vera.

Il suo *De trinitate* (concluso tra il 420 e il 427, tre anni prima di morire) per esempio è

difficile, non lineare; è ricco di spunti sul tema della relazione, a una prima lettura gettati sulla pagina e poi nascosti, a volte abbandonati, a volte ripresi per interi libri. Un testo problematico? No, il problema siamo noi. Noi che cerchiamo il manuale, l'enciclopedia, la voce di Wikipedia. Insomma, cosa sarebbe questo mistero trinitario, domandiamo frettolosi al testo, per chiedergli di risolvere dubbi o confermare perplessità di fondo. O anche solo mettere una crocetta: *De trinitate?* Fatto. Del tutto sordi all'invito di pagine scritte per essere meditate, lette e ripensate, vissute come un viaggio intorno e dentro un mistero. Agostino non lo nasconde, lo ripete fin dai primi dialoghi, comprendere è raggiungere una meta, occorre essere preparati da adeguato esercizio. Ovvero *askesis*. O *exercitatio*, come la definisce il santo retore africano. Nei quindici libri (capito-

li) intitolati *La Trinità*, che è il Dio sommo e vero l'invito ascetico è chiarissimo, insieme a un ovvio intento apologetico (sono tempi, i primi anni del V secolo, in cui si poteva uccidere per le diverse interpretazioni del mistero trinitario, i tempi di Ario e di tante versioni del rapporto uomo-Dio, Padre-Figlio). Dapprima si deve dunque studiare l'unità e uguaglianza di Dio nelle *Scritture*, poi si passa a un'analisi razionale dei predicati divini (come "sapienza" e "persona"), per trattare infine della somiglianza della mente umana a Dio, via per avvicinarsi alla relazione trinitaria attraverso le triadi mente-conoscenza di sé-amore di sé e memoria-intelligenza-volontà. Per avvicinarsi alla comprensione del mistero di tre persone con una sola essenza, il lettore entra in un ginepraio di termini non perfettamente distinti tra loro. La nuova traduzione è di Beatrice Cillerai e Giovanni Catapano (curatore anche degli inediti agostiniani *Sermoni di Erfurt*, scoperti solo nel 2007 e appena editi presentati con una prova di traduzione, in assoluta anteprima, nella Domenica dell'8 aprile 2008): il nuovo lavoro ha tra gli altri il merito di costringere la terminologia agostiniana entro binari de-

Illustrazione di Guido Scarabottolo



finiti. Nel lessico della memoria, quanto mai sfuggente, memini è sempre reso come lo statico «aver memoria di», mentre reminiscor e recordor sono i dinamici "rievocare" e "ricordare". Un lavoro prezioso, che premia il lettore e lo aiuta a non prendere scorciatoie, perché è attraverso il cammino a volte tortuoso di ogni riga che la mens si purifica, eseguendo gli esercizi spirituali del mondo antico cui siamo stati introdotti dagli scritti di Pierre Hadot. È opera di restauro e interpretazione anche la proposta delle *Confessioni* a cura di Giovanni Reale, compendio, quasi sintesi hegeliana di una vita dedicata alla filosofia antica. Reale infatti legge i tredici libri come l'acme di un percorso personale e insieme storiografico, nato con Platone e sviluppato nelle forme del medio e neoplatonismo. Le categorie dell'iperuranio si adattano alla visione cristiana di questo e dell'altro mondo, con una naturalezza che impregna le pagine delle *Confessioni*, non solo autobiografiche, non solo apologetiche. Sono pagine dialogiche, capitoli di un dialogo ininterrotto tra l'autore e il suo Dio, che gli parla attraverso citazioni della *Scrittura*, le tarsie di cui si diceva. Se si legge come un dialogo, l'opera si rivela di lettura meno faticosa: i brani scritturistici non sembrano più inopportuni momenti di preghiera che interrompono un discorso, ma appaiono come interventi di uno dei deuteragonisti. Così anche i lunghi passi di riflessione filosofica non sono pause nel racconto di una vita, ma – ancora – inviti al lettore e spettatore del dialogo perché si prepari (si eserciti) alle rivelazioni che seguiranno sui grandi temi del bene e

del male, del tempo e dell'eternità, del nulla e della creazione. Così nessuno potrà accusare Agostino di essere troppo o troppo poco filosofico o teologico. La distinzione non era nota a lui come a tutti i platonici, si veda in proposito l'illuminante e preciso lavoro di Anca Vasiliu sul rapporto tra immagine di sé e trascendenza "prima" delle *Confessioni*. Un'acme, si diceva, e anche un crinale, che una volta oltrepassato non consentirà ritorni ma solo citazioni da sempre postmoderne (nel titolo come nella struttura dialogica, è il caso di Rousseau). Con buona pace di chi riposa in San Pietro in Ciel d'Oro, a Pavia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agostino, La Trinità, a cura di G. Catapano e B. Cillerai, testo latino a fronte, Bompiani, Milano, pagg. CLXXVI+1.316, € 38,00

Agostino, Confessioni, a cura di G.

Reale, testo latino a fronte, Bompiani, Milano, pagg. 1.408, € 30,00

Sant'Agostino, Sermoni di Erfurt, introduzione, traduzione e note di G. Catapano, testo latino a fronte, Marcianum Press, Venezia, pagg. 146, € 19,00

R. Gatti, Storie dell'anima. Le Confessioni di Agostino e Rousseau, Morcelliana, Brescia, pagg. 184, € 16,00

A. Vasiliu, Images de soi dans l'antiquité tardive, Vrin, Paris, pagg. 290, € 29,00

